IL

SACCO DI ROMA nel 1527

Relazione del commissario imp. Mercurino Gattinara

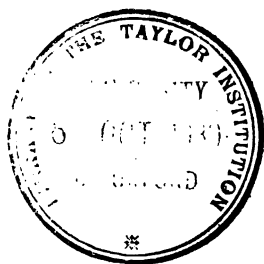
Ricavata da un manoscritto del Barone di Mirabello Giovanni Antonio Trasmondo, pubblicata a cura del Cav. Prof. G.-B.-G. Galiffe, & del Cav. Odoardo Fick, Dottori in legge

Con introduzione & annotazioni del Barone D. Camillo Trasmondo-Frangipani dei Duchi di Mirabello

Ginevra

Tipografia G.-G. Fick

—

1866

INTRODUZIONE.

TVTTI gli ſcrittori o croniſti i quali impreſero a narrare i politici ſconvolgimenti onde fu travagliata l'Italia nel ſecolo XVI°, or con più, or con meno diffuſione, deſcriſſero i triſtiſſimi giorni ne' quali il Sommo Pontefice Clemente VII illuſo da verſatile politica, fu da Dio ſerbato a grandi riprove della ſua fermezza & della ſua lealtà. Le rivalità del re Franceſco I di Francia & dell'imperatore Carlo V (perſonaggio di indefinibili principj ſovente fra loro oppoſti) piombarono ſulla miſera Peniſola a contenderſene paſſo a paſſo il dominio! L'ambizioſo cardinale Pompeo Colonna, ſcaduto dal ſuo potere nel reggimento dello Stato, dacchè il ſuo emulo, cardinal Giulio de Medici, eletto a Sommo

Pontefice col nome di Clemente VII, ebbe in animo da' primordi del ſuo governo, di ſminuirne le ſediziose mire, emigrato in Napoli impreſe a favorire il partito imperiale; opponendoſi per cotal modo al favore che il Pontefice inchinava a dimoſtrare verſo i Franceſi; qual favore gli fu forza cambiare, tuttochè incautamente, dopo la celebre battaglia di Pavia (1525). Per la quale divenuto il re Franceſco illuſtre prigioniero di Carlo, malgrado il cavallereſco valore diſpiegato in quella diſperata zuffa, ebbe giuſtamente a proferire quelle notiſſime parole: « *Nous avons tout perdu fors l'honneur!* »

Per queſta bellica cataſtrofe perdutoſi da Clemente il ſoſtegno della Francia reſtò in balìa degli eventi, & quaſi alla diſcrezione di quel rinomato conteſtabile, che abbandonata la patria & dimenticate tutte le affezioni di famiglia, paſſò a ſervire cogli imperiali ſtipendj; intorno al quale può conſiderarſi che nella ſteſſa guiſa di molti altri nel

momento ſteſſo, in cui meditava d'immergere la eterna Roma nello ſquallore & nel lutto, cadde trafitto ed eſanime nello aſcenderne le ſue mura [1].

Le accozzate orde di venturieri (peſte che già contaminava l'Italia fino dal famoſo fra Moriale [2]), li quali abuſivamente aſſunſero il nome di eſercito, perchè inordinate & prive di militare diſciplina, ſoſtituirono al loro duce un principe di Oranges, & quali belve fameliche ſi gettarono ſui miſeri abitanti di Roma, commettendo tali nefandità, ed irreligioſe azioni, che oltrepaſſarono di gran lunga ogni ſcelleratezza commeſſa dai barbari nei loro ſaccheggi : potendoſi nel narrarle acconciamente uſare il detto dell'aureo Tullio : « *Expectate facinus, quam vultis improbum, vincam tamen expectationem veſtram.* »

Deſcriſſero in vero quella luttuoſa cataſtrofe di Roma, & il Guicciardini nella ſua ſtoria, & il gentiluomo Samminiateſe Jacopo Bonaparte; ma recentemente fu pubblicata una erudita & com-

pleta opera di patrizio De Roſſi, nella prefazione della quale ſviluppaſi molto con ragione ſe convenga crederſi autore di quella cronaca il detto Bonaparte 3. La circoſtanza però, che il De Roſſi non ſolamente fu teſtimonio oculare dei triſti avvenimenti, ma ne ſoffrì i riſultati qual ſocio nelle ſventure del Sommo Pontefice Clemente, dà un pregio ſpeciale alla cronaca di lui : poichè ſorpaſſa nello ſcopo d'indagare le cagioni & gli effetti di quel politico avvenimento ogni altro ſcrittore. Che ſe il merito di queſta circoſtanza riſulta a vantaggio dello ſcritto del De Roſſi, non inferiore ce lo preſenta queſto che ora imprendiamo a pubblicare, tuttochè per lo ſtile diſadorno & comune. Imperocchè lo ſcrittore fu intimamente addetto allo ſteſſo Pontefice; fu egualmente a parte delle ſue anguſtie; gli fu cariſſimo per antica relazione di amicizia, & fu nobilmente rimunerato de' ſuoi affettuoſi ſervigj. A diſpiegare codeſte coſe, fu d'uopo andare alquanto indietro con la narrativa.

E per la ſtoria manifeſto, che l'imperatore Carlo V dando in iſpoſa la propria figlia Margarita ad Aleſſandro de' Medici, prepotente nel reggimento della ſua patria, Firenze, gli coſtituì in dote uno Stato nel regno delle Due Sicilie, formato dalle città di Penne (Abruzzo ulteriore I), da quelle di Campli, di Ortona preſſo l'Adriatico & di Città Ducale, & dalle terre di S. Valentino, di Abbateggio, di Barbona, &c., alle quali allodiali proprietà aggiunſe ancora l'iſola di Ponza. Queſto Stato, oſſia patrimonio dotale, aſſunſo il titolo di *Stato Mediceo* fino dal primo iſtante di quelle malaugurate nozze. Mancato di vita Aleſſandro de Medici, infelice vittima delle ſue diſſolutezze, non isfuggì al calcolo del Sommo Pontefice Paolo III Farneſe, la propizia occaſione di far divenire la giovane vedova principeſſa, conſorte del ſuo nipote Ottavio Farneſe duca di Caſtro [4]. Per queſte nozze, pompoſamente celebrate, lo Stato Mediceo aſſunſe il nome di *Stato Farneſiano*, del

quale se ne riconobbe diplomaticamente la integrità allodiale sino all'anno 1623, in cui il rappresentante del duca Farnese di Parma alla R. Corte di Madrid ne emise il richiesto giuramento di fedeltà [5].

Parecchie persone attinenti alla dinastia de' Medici, o a quella de' Farnesi, o ligate in speciale osservanza verso di esse, recatesi per ufficj commessigli nei varj paesi di questo Stato, vi fissarono stabile domicilio. Così, a cagion di esempio, uno de' Donati, illustri Fiorentini, venne a reggere per la duchessa Margarita d'Austria le baronie di S. Valentino & di Abbateggio propagando la sua nobile famiglia, estinta non ha guari in D. Angelo Antonio Donati, germano di D. Francesca Barbati di Celano, & della marchesa d'Introdacqua D. Luisa Trasmondo. Così i Castiglioni & gli Aliprandi, nobili milanesi, seguaci del partito imperiale, & bene affetti alla sunnominata principessa, ne ebbero dopo il loro traslocamento nella città di Penne, onori & feudi.

A com-

A comprova poi dell'affezione che dimoſtrò la principeſſa verſo taluni dei principali patrizj Pinnenſi, baſti il conoſcere, che nell'anno 1570 recataſi eſſa inſieme col ſuo conſorte duca di Caſtro Ottavio Farneſe ad onorare di loro preſenza la città di Penne, qual capoluogo del loro Stato in Abruzzo, abitarono il palazzo del barone Scorpione, [6] uno de' patrizj Pinnenſi. Ebbero inoltre a maggiordomo della loro Corte il nobile milaneſe Giovanni Aliprandi, ſtipite di tal illuſtre famiglia, diſtinta per i feudi baronali di Nocciano & di Cupoli, & ritennero ad uditore legale il barone Giulio Pietrapaoli, di che fa fede il bel monumento eſiſtente nella chieſa di S. Maria in Aracœli in Roma, & preſſo la porta maggiore di quel tempio. [7]

Fra i perſonaggi più accetti ai principi della ſtirpe medicea in quel torno di anni, fuvvi pertanto il barone di Mirabello, Cellina, & Collemaggio Giovanni Antonio Traſmondo. Queſti emulando la dottrina onde furono chiari il

ſuo genitore Nicolantonio ed il proprio avo Giovanni Antonio Seniore (quali ambedue nelle confirme dell'ereditarie baronie meritarono dal re Alfonſo d'Aragona ne' loro diplomi ſolenni atteſtazioni del loro merito nella giuriſprudenza), non poteva non eſſere ſtimato da quel grande ingegno che fu il cardinale Giulio de' Medici, quel d'eſſo, il quale co' ſuoi conſigli molto influì a quella gloria onde rifulſe il pontificato del di lui cugino Leone X.

Eletto a quaſi ſuo ſucceſſore (poichè Adriano VI viſſe ſul trono circa due anni), volò in Roma preſſo di lui l'intrinſeco amico Giovanni Antonio Traſmondo fino dal 1523. I tempi correvano fortunoſi, & la oppreſſione dei cardinali Pompeo Colonna,[8] & di Franciotto Orſini rendeano Clemente VII nella neceſſità di circondarſi di eſperti, & leali amici, fra' quali fu il Traſmondo aſſiduamente, a meno di brevi intervalli, ne' quali tornò in patria, ed ove vi reſtò da dopo la morte di Clemente ſino al-

l'anno 1560, in cui pagò il comune tributo alla natura. 9 Le tante vicende, che hanno manomesso gli archivi ci hanno privato della notizia sulla condizione & famiglia della consorte del barone Trasmondo. Evvi però luogo a supporla molto distinta, & probabilmente romana; dappoichè il primogenito di lui baron Giovanni Francesco, commendato eziandio pel materno lato disposatosi alla baronessa Ferrantina Castiglioni (di quella stirpe milanese, che dette alla Chiesa un Celestino IV, ed un discendente Pio VIII), dispose la propria figlia Artemisia al patrizio romano Pirro Caetani de' duchi di Sermoneta. Per la morte in stato celibe dei due germani della Caetani, Flaminio & Giuseppe, si estinse nella linea retta nel principio del secolo XVII la discendenza in Penne del detto barone Giovanni Antonio. Però ve la riprodusse un pronipote del di lui germano Altobello, chiamato Muzio, il quale traslocatosi da Sulmona in Penne nel 1613, & sposata Giovan-

nina Castiglioni ebbe successione fino all'anno 1808, morendo ivi senza eredi maschi il barone di Mirabello, Cellino, & Collemaggio D. Michele Trasmondo. Per tal difetto i consanguinei discendenti in Roma dal barone Giovanni Maria figlio di Altobello Trasmondi, & di Giulia de' baroni Sardi *jure agnationis*, assunsero le dette distinzioni, divenute soltanto onorifiche dopo la legge eversiva del 1807. [10]

Se dunque il Trasmondo fu nella intimità di Clemente VII, il suo scritto non poco può essere interessante per conoscere le più minute circostanze di quella tristissima catastrofe, & nella quale il diportarsi di esso fu si saggio che il Sommo Pontefice, a rimunerazione de' suoi importanti servigj, con apostolico Breve del dì 11 luglio 1529 lo distinse col grado di Cavaliere aurato & di Conte palatino : grado in allora unico, col quale i Sommi Pontefici suolevano premiare l'eccellenza de' personaggi benemeriti, sia nelle scienze, nelle lettere,

nelle arti, ſia nel valore militare, o nella perizia civile.

Il Breve apoſtolico fu anche perpetua menzione del privilegio di poter dichiarare dottori in legge ed in medicina, & di legittimare i figli ſpurj; ma tali prerogative fùrono abrogate in ſeguito dall'ecumenico Concilio tridentino. Non ſi può qui inſerire il Breve, perchè ſebbene letto dal padre di Pietro, allorchè nel 1807 dette in luce le *Memorie ſtoriche ſulla città, & ſugli uomini illuſtri di Sulmona*, [11] traſportati molti documenti preſſo le ſei ſuperſtite figlie del barone D. Domenico de' marcheſi Traſmondo, non è ſtato poſſibile di farlo rinvenire.

Premeſſe queſte nozioni, ſi pubblica ora quì appreſſo il detto manoſcritto inedito, fedelmente traſportato dal ſuo originale.

NOTE

1. Sul lato della chiesa di S. Spirito in Sassia evvi un' epigrafe indicante, che ivi dappresso, restò mortalmente ferito il contestabile di Borbone, di cui scrisse il cav. Casio :

> Mentre che il duca di Borbone il muro
> Scalava, ove restò per morte esangue.

L'epigrafe è a Bernardino Passeri, il quale vuolsi autore della morte del supremo duce degli assalitori, & si esprime nel seguente modo :

D. O. M.

Bernardino Passerio Julii II, Leonis X & Clementis VII, Pontt. Maxx., aurifici, ac gemmario praestantissimo, qui cum in sacro bello pro Patria in proxima Janiculi parte bastioni plures pugnans occidisset, atque adverso Militi vexillum abstulisset, fortiter occubuit prid. non. Maj. MDXXVII. Vix. Ann. XXXVII, mens. VI, dies XI. Jacobus & Octavianus Passerii fratres Patri amantiss. posuere.

Il Totti Pompilio è di opinione, che non al Passeri, ma sibbene a Francesco Valentini Romano debbasi attribuire questo fatto. Anche Benvenuto Cellini nella sua vita asserisce aver egli ucciso il contestabile Carlo. Il celebre dipintore Giovanni da Udine si vantò eziandio di essere stato l'autore di cosifatta prodezza. Vedasi quanto ne ha riferito l'accurato & minuzioso cancelliere nel suo opuscolo *Il Mercato, il lago dell'Acqua vergine*. Roma, 1811, pag. 242, annotaz. 30.

⁂

2. Fra Moriale, detto dal Rainaldi di Alaburno, fu un provenzale, priore dei cavalieri Giovanniti, il quale fu condottiere di una riunione di ſicarj, facinoroſi & perverſi, che ſparſi ſaccheggiarono tutta l'Italia orribilmente. Non fu priva di qualche epiſodio virtuoſo la di lui vita tumultuoſa, compiuta miſeramente nel 29 agoſto 1354 decapitato preſſo la torre di Campidoglio. Egli fu un condottiere di ventura, nella qual claſſe, infeſta all'Italia ed alla pace de' popoli, figurarono da poi un Boldrino da Panicale, un Giovanni Aucuth, il Broglia, Alberico da Barbiano, Muzio Attendoli, oſſia Sforza, Braccio da Montone, il Piccinino, & molti altri veſſatori dell'umana ſocietà; impiegando il loro valore a' ſervigi or di uno, or di altro de' prepotenti ſignori, a danno del pubblico. La organizzazione diſciplinata degli eſerciti regolari, ed il progreſſo di una retta civilizzazione diſperſe queſto lagrimevole ſtuolo di condottieri.

*

3. Vegganſi la ben ordinata opera del De Roſſi, *Sugli avvenimenti politici d'Italia durante il pontificato di Clemente VII*, & ſpecialmente la prefazione.

*

4. Quando Ottavio Farneſe, nell'anno 1539, tolſe in conſorte la ducheſſa Margarita d'Auſtria vedova di Aleſſandro de' Medici, fu un tratto di fina politica del Pontefice Paolo III di ſtringere queſto legame: però mal comportando l'ambizione di Carlo V il dominio di Parma & Piacenza eſercitato da Ottavio Farneſe dopo la morte del proprio genitore Pier Luigi nel 1547, mai volle diplomaticamente riconoſcerlo per tale feudatario della Chieſa, tuttochè ſuo genero. Prevalſe in Carlo l'oſſervanza dei preteſi diritti

ritti all'affezione per la ſua figlia! In uno de' celebri dipinti nella ſala de' faſti farneſiani del R. Palazzo d Caprarola ſono riferite queſte nozze con l'epigrafe: *Octavius Farneſius dux Margharitam Caroli V Imperatoris filiam Paulo III auſpice ſibi deſpondet. Anno MDXXXIX*; — & nell'altro lato avvi effigiato lo ſponſalizio di Orazio Farneſe germano di Ottavio con la figlia di Enrico II re di Francia, con l'epigrafe: *Henricus II Valeſius Galliæ rex Horatio Farneſio Caſtri Duci Dianam filiam in matrimonium collocat. Anno ſal. MDLII.* Con queſte due parentele avvedutamente Paolo III ſi procurò l'adeſione valevole di quelle due potenze, le quali eſercitavano con alterna fortuna la preponderanza ſull'Italia.

*

5. L'illuſtre ſignor Fabio Atti, regnando Filippo III in Spagna nell'anno 1623, qual miniſtro di S. A. Sereniſſima il duca di Parma & Piacenza Odoardo Farneſe preſtò giuramento di fedeltà per i ſeguenti feudi allodiali dei Farneſi nel regno delle due Sicilie, cioè pel ducato di Penne & Campli, Città Ducale, Montereale, Leoneſſa, contea di Pianella & S. Valentino, baronie di Apoſta, Barbona, Rocca Guglielma, città di Altamura, Ortona preſſo l'Adriatico, &c.

Veggaſi l'Opera del prepoſto Poggiali, *Storia di Parma*, pag. 32 & ſeg. del tomo XII.

*

6. *Memorie ſtoriche inedite ſulla città di Penne nell'Abruzzo ulteriore I*, compilate nel 1766 dal P. Mro Caſali de' Minori Conventuali a richieſta dell'erudito Ab. Orlandi di Perugia. — Egualmente lo aſſeriſce l'Opera intitolata: *La Fenice veſtina*, compi-

lata dall'erudito patrizio pinnenſe D. Gaetano dei baroni Traſmondi.

*

7. L'epigrafe nel monumento del barone Pietropaoli è la ſeguente:

D. O. M.

Julio Pietropaolo a Caſtro veteri ſuperegn. J. C. clariſſimo, virtutibus omnibus ornatiſſimo a Margarita Caroli V imperatoris filia judiciis præfecto, ejuſdem maximis cum mandatis ad viros Principes functo ſummis laboribus ſummas laudes adſequuto, Petrus pater Navellorum, Buſſi, Molinæ, Bominaſi baro filio optimo mæſtiſſimus poſuit. Vixit annos XXXVIII; ob. kal. Decembr. MDLXXXVIII.

Il feudo di Navelli preſſo l'Aquila, pel matrimonio della baroneſſa Pietropaoli col barone Giovanni M. Traſmondo paſſò in queſta famiglia, ed il titolo meramente onorifico per la legge abolitiva del 1807 ſi ritiene dal barone Nicola de' marcheſi Traſmondi domiciliato nella città di Piſa.

*

8. Il cardinale Pompeo Colonna, figlio di Girolamo, del ramo de' ſignori di Zagarolo (& che rimaſe ucciſo combattendo per i ſignori della Valle nell'anno 1482), intrapreſe con ardore la carriera delle armi; ma perſuaſo dallo zio Proſpero s'induſſe a permutarla con quella eccleſiaſtica, unquemai ſmettendo l'indole bollente & altiera! Eletto cardinale nel 1517 per la clemenza di Leone X (il quale gli condonò le mene praticate in Roma nel 1511 per la ſuppoſta morte di Giulio II), aderì ai Medici. Offeſo però il ſuo amor proprio & leſo nell'ambizione perchè Leone X a preferenza aſcoltava i conſigli del

cardinale Giulio de' Medici, suo cugino, gli fu avverso, disputandone la elezione al Sommo Pontificato, reso vacante per la morte di Adriano VI successore del X Leone. Sembrò che cedendo col suo partito a quello degli elettori in favore del suo competitore Giulio, & favorendo in cotal modo alla sua elezione in Sommo Pontefice col nome di Clemente VII la concordia sincera fosse fra d'essi ristabilita; tantoppiù che il novello Papa onorò di sua dimora il palazzo de' Colonnesi nell'occasione delle feste di maggio nell'anno 1527, & avea conferito al cardinale Colonna il grado di vice-cancelliere di S. R. C. donandogli ancora il magnifico palazzo de' SS. Lorenzo & Damaso, poco prima regalmente eretto dal cardinale Camerlengo Raffaele Riario, nipote di Sisto IV. L'alterigia però del cardinale Pompeo, il quale fiancheggiato dal cardinale Franciotto Orsino, (da tradizionale nimico dei Colonnesi divenuto amico per effetto della pace & concordia solenne stipulata in Roma nell'anno 1511 ai 28 di agosto fra i Domicelli romani) giunse a segno d'imporre a Clemente VII la nota dj sconoscente & di ingrato, quasichè al cedere di Pompeo avesse dovuto egli attribuire l'elezione al pontificato! Rotte palesamente le buone relazioni, si condusse nei suoi feudi il Colonna, & quindi in Napoli, ove col potente vice re Lanoja (cui Carlo V doveva in gran parte la prigionia di Francesco I di Francia nella battaglia di Pavia) concertò i modi di angustiare vieppiù il bersagliato animo di Clemente VII. Obbligato dalla urgenza degli avvenimenti, dimentico delle ricevute nimistà, s'indusse Clemente VII a perdonarlo & assolverlo dalle censure mercè dei patti della tregua stipulata col vice

re di Napoli Lanoja, & principe di Sulmona, nel principio del triftiffimo anno 1527. Il cardinale Colonna, o foffe tocco nel fuo animo da fentimento di riconofcenza, o molto più dal difpiacere di avere indirettamente cooperato alla rovina della fua patria Roma, appena conofciuto l'affalto datole & l'ingreffo dell'efercito oftile, volò a liberare con la fua magnanimità molti degl'infelici, che la rapacità di quelle belve andava dilaniando. Il cardinale Pompeo in quella trifte vicenda dette sfogo per un iftante all'inimicizia perfonale contro il Papa, talchè fece incendiare la di lui villa ful dorfo di monte Mario, acciò dal caftello S. Angelo, ove erafi rinchiufo, vedeffe co' propri occhi la devaftazione di quella proprietà, divenuta pofcia dei Farnefi. Però refipifcendo la fua confcienza, dettefi operofo a rimediare alla foga dei mali onde Roma era oppreffa dall'efercito invafore, & afcoltando i fenfi di carità, follevò in mille guife gli oppreffi, & qual benefattore fu amichevolmente ricevuto da Clemente, ritenuto in oftaggio nel forte S. Angelo! Il cardinale Pompeo Colonna fi ritirò quindi in Napoli nel fine di quel triftiffimo anno 1527, ove nel 1530 fu dichiarato vice-re per un biennio, in cui viffe, governando faggiamente quelle provincie, & lafciando defiderio di più lunga efiftenza troncata prematuramente nell'anno 1532, nella giovanile età di preffo a 54 anni! Egli prima di effere infignito degli ordini facri, ebbe dalla libera donzella Giulia di Fondi un figlio naturale legittimato dall'imperatore Carlo V, & che fece battezzare col nome di Giovanni. Da quefto Giovanni nacque in Napoli un Girolamo Colonna, rinomato letterato, cui devonfi i pubblicati commenti ai *Frammenti di Ennio*. Ebbe

il Girolamo in consorte Artemisia di Pirro Frangipani de' signori di Petronella, & da questo matrimonio derivarono un Giovanni, juniore, duca di Campochiaro, & un Fabio, il quale alla distintissima condizione di famiglia associò tali meriti letterarj & scientifici, da rendersi autore di parecchie opere filologiche enumerate dal chiarissimo Ab. Coppi nelle sue *Memorie colonnesi*, pag. 373, Roma 1855; per le quali cognizioni scientifiche fu uno de' fondatori della benemerita Accademia de' Lincei, stabilita in Roma dal duca Federico Cesi, & riattivata nel fine del decorso secolo, per le premure del duca di Sermoneta D. Francesco Caetani, nonchè per lo continuato & indefesso zelo del non men benemerito della studiosa gioventù, professore D. Feliciano cavalier Scalpellini, di onoranda memoria! Con i germani Giovanni & Fabio, figli di Girolamo Colonna & di Artemisia Frangipani, ebbe fine la discendenza del cardinale Pompeo Colonna, alla cui nimistà col cardinale Giulio de' Medici (poscia Clemente VII) debbonsi senza meno gli elementi di quella catastrofe, che desolò Roma nell'anno 1527.

*

9. Rilevasi ciò dall'inventario de' suoi molti beni, & delle baronie ereditarie, compilato ad istanza dei suoi figli Pierfrancesco, Brandantonio & Marino Antonio. Protocolli del notajo Vestini di Penne.

*

10. Estinti i baroni Trasmondo in Penne nel 1808 & estinta anche nella prole maschile la discendenza del barone D. Domenico de' marchesi d'Introdacqua in Sulmona, fino dal pontificato della S. M. di Pio VIII Castiglioni (il quale avea una derivazione

famigliare dai Castiglioni di Milano, poscia pinnensi, reiteratamente apparentatisi coi Trasmondi), fu sollecito il cavaliere Antonio M. Trasmondo dei marchesi d'Introdacqua, nato in Roma nell'anno 1771, come capo di questo ramo di famiglia ad implorare l'autorità del Sommo Pontefice perchè fosse riconosciuta nella sua linea la qualifica baronale pervenutagli per detti due lati agnatizj. Il S. Padre Pio VIII, cui erano noti tutti questi gradi di affinità con i Castiglioni di Penne, accolta favorevolmente la istanza corredata da documenti autentici, ne commise l'esame a quel sommo ingegno, che fu il sostituto de' brevi apostolici Monsignor Capaccini (rimunerato da poi con la porpora cardinalizia). La immatura morte però del S. Padre gli impedì di portare in atto un desiderio vivissimo di vieppiù onorare il Trasmondo, come erasi esternato più volte col prelato, poi cardinale, D. Giovanni Soglia. Eletto in successore Gregorio XVI, & fattasi dal prelato Capaccini la imparziale relazione della dimanda, non solamente vi annuì, ma volle che vi si esprimesse nel Breve apostolico gli individuali meriti del cavalier Antonio, talchè premessa la narrativa :

Cum nobis constet, familiam tuam semper illustrem extitisse, in ea enim progenie, e qua descendis, honorificus baronis titulus quatuor ferme saeculis continenter servatus, ex Actone scilicet Trasmundo barone oppidi Venaeruptae prope Asculum qui vixit saeculo duodecimo usque ad Johannem Mariam primum Altobelli baronis Cellinae & Mirabelli filium labente saeculo decimosexto ortam, abatavum tuum, teque praeterea huic generis vetustati ac nobilitati summam famam in philosophicis disciplinis tibi comparatam adjunxisse,

alacri, libentique animo tuis precibus annuimus, dum a Nobis familiæ tuæ nomine demisse postulasti, ut eodem ipso baronis titulo, quo majores tui enituere te, tuosque posteros benigne afficere velimus. Nos igitur hisce omnibus perpensis ut sobolis tuæ splendor reviviscat, tum etiam ut aliquam tibi de re literaria & publica quam optime merito benevolentiæ nostræ significationem exhibeamus.... Auctoritate nostra apostolica te, tuosque posteros legittimos & naturales, dummodo in catholica Religione perseverent, barones dicimus atque creamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusdam juribus, honoribus, prærogativis, cum hoc titulo conjunctis uti & frui possitis, &c., &c. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris. Die XVII febr. MDCCCXXXII Pontificatus nostri anno II.

Pro Domino card. ALBANO
A. PICCHIONI, *substitutus.*

*

11. Il P. Ignazio De Pietro nell'*Opera* pubblicata in Aquila nell'anno 1806, *Memorie storiche degli uomini illustri della città di Sulmona*, alla pag. 128, riferisce come siegue :

« Giovanni Antonio Trasmondo dell'antica & illustre famiglia Trasmondo. Le sue ottime qualità accompagnate dalla dottrina lo resero caro al Sommo Pontefice Clemente VII. Questi con Bolla dei 11 luglio 1529 (*a*) lo creò suo famigliare & continuo commensale, e gli diede la massima prerogativa, che

(*a*) L'originale si conserva dagli eredi del barone D. Domenico de' marchesi Trasmondi.

appena oggi ſi accorda ai principi del S. R. I. di crear notari, tabellioni, giudici, dottori in legge, in medicina, in teologia, & di legittimar baſtardi. Tal carica baſta a conoſcere il credito, che ſul lodato ſoggetto il Papa nutriva. »

Cause e descrittione del Sacco di Roma sotto Clemente vij.

OCCASIONI DE LE GVERRE D'ITALIA *nel 1525. Dalle quali nacque il sacco di Roma sotto Papa Clemente VII & Carlo Quinto nel 1527.*

PER le ragioni che haveva la corona di Francia sopra il regno di Napoli per cagione hereditaria di parentela di pochi anni prima, Lodovico Sforza duca di Milano, chiamò in Italia, nel 1494, Carlo VIII re di Francia, il quale accese in questo regno una ostinatissima guerra, che si sparse in molti principi di Europa, & perseverò con diversi accidenti & rivolutioni di perdite, vittorie & confederationi tra il re Ferdinando di Aragona, re di Napoli, & Papa Alessandro VI & il detto Carlo VIII contra il medesimo Ferdinando: & poi tra Lodovico XII & Francesco d'Angiolem, re di Francia, contra Massimiliano imperatore & Ferdinando re di Spagna, & ultimo Carlo Quinto re di Spagna & imperatore in-

sieme per nuove ragioni nate nel ducato di Milano & nel regno di Napoli, partorite per ragion di guerra & confederationi intorno all'anno 1521.

1521.

Dunque per le nate pretensioni dello Stato di Milano Carlo V imperatore & Francesco re di Francia, essendo con numerosi esserciti intorno a Pavia in un fatto d'armi il re di Francia restò prigione a 24 di febraio 1524 di notte tempo mortoli sotto il cavallo, & arrestato in nome di Carlo assente, dal marchese del Guasto fu mandato prigione in Spagna a Cesare. Dal quale fu trattato regiamente dalla libertà in poi per XI mesi sotto stretta custodia. Ambedue questi principi erano di 28 anni d'età. Colà stette per morir d'infermità il re, ma fu benignamente consolato dall'imperatore.

1524.

Papa Clemente VII in questo tempo era in lega con il re di Francia, ma fatto quegli prigione, si collegò con Cesare & co' Fiorentini. Ma alli 14 di gennaro 1525 fu fatto accordo tra Carlo V el

1525 *di gennaro.*

prigioniero re dando per oſtaggi il ſuo delfino & un figlio conſignando la Borgogna a Ceſare & la rinunzia delle ragioni di Napoli & di Milano, & all'incontro Ceſare doveſſe dare madama Elionora ſua ſua ſorella per moglie al re chriſtianiſſimo & così fu ſcarcerato.

Ma arrivato il re in Francia, ſi lamentò gravemente de' portamenti & forza uſatali da Ceſare, con il Papa, co' Venitiani el duca Sforza di Milano, quali ſollecitati a pigliar l'armi contra Ceſare lo ſeguirono molto volentieri per invidia & timore della grandezza di Ceſare in mezzo de' loro Stati. Della qual lega & per eſſerli mancato del dato giuramento il re Franceſco, gravemente ſdegnato Ceſare fece grandi preparationi da guerra & mandò con l'eſſercito il duca di Borbone in Italia. In queſto tempo il Pontefice Clemente richieſto da Ceſare di confederatione, riſpoſe non eſſer più in ſua poteſtà per la nuova lega fatta, eſſendo ſtato troppo largo a riſolverſi. L'eſſercito de' Venetiani & del

1526 *di giugno.* Pontefice per ugual parte di giugno si ritrovava in Lombardia intorno a venti mila soldati, & dovea crescer di molto per la congiuntione della corona di Francia & della Republica fiorentina.

In quest'anno 1526 si tentò il riacquisto di Milano per Francia & per Francesco Sforza suo natural duca, ma in vano. L'essercito francese era sotto il comando di Pietro Navarra in Lombardia. Tra questi tumulti il Pontefice fu 1526 *settembre.* ingannato da' Colonnesi, i quali havendo l'armi in mano & gl'altri capitani imperiali per la difesa di Napoli, fecero pace col Pontefice con intentione di divertire la guerra in Lombardia, & in un istante all'improviso assalirono il palazzo di Vaticano & lo saccheggiarono con molta empietà & gran parte di Borgo novo.

Per questo fatto il Papa si confederò con Cesare, & così le cose della lega di agosto molto si disordinarono, gl'altri collegati ancora trattavano d'accordo con Cesare, ma sempre si stette in pendenza.

Sul principio dell'anno 1527 il Borbone si partì di Milano verso Roma con l'essercito. Il vice-rè di Napoli era con l'essercito a Frosolone. In questo tempo fu da collegati assaltato il regno & conquistati molti luoghi principali & il Borbone per il Bolognese s'incaminò verso Siena, Firenze & Roma. Allora fe' tregua il Pontefice col vice-rè per otto mesi, & promise pagare all'essercito imperiale li 60 mila ducati & restituendo il Pontefice le terre occupate nel regno, & osservando intieramente le conventioni, sciolse con pessimo consiglio l'essercito. In tanto Borbone si affrettava verso Roma, scusandosi non essere in potestà sua comandare all'essercito creditore di molte paghe.

1527.

1527 *al fin di aprile.*

Il duca d'Urbino, generale de' Venetiani, simulò di temere con quell'essercito accettata la tregua si volgesse al Polesine di Rovigo, ritirò le genti di là dal Po. Il marchese di Saluzzo, lassato una parte di fanti italiani alla guardia di Bologna, si drizzò a Forlì, & passate

ch'ebbe l'Alpi il Borbone, amendue ſi riduſſero à Firenze, città collegata. Qual ſentendola ben munita il Borbone, ſi affrettò per coglier Roma all'improviſo in tempo che il Pontefice havea conchiuſo nova confederatione col re di Francia & co' Venetiani & ſi dava a raccoglier genti.

LETTERA DELL' ECC^mo MERCVRINO DA *Gattinara*, 1 *commiſſario dell' eſſercito imperiale di Carlo Quinto, dove appieno ſi deſcrive il ſacco & rovina di Roma ſotto Clemente VII, ſeguito alli* 6 *lunedi di maggio* 1527.

Mercurino Catinaro, Spagnolo, fratello del gran cancellier di Spagna.

SACRATISSIMO CESARE!

VESTA mia faccio ſcrivere in italiano per mano d'altri per il caſo occorſo in mia perſona, come dirò a baſſo, non poſſo ſcrivere di mano propria. Sappia, Voſtra Maeſtà, che doppo che Monſignor di Borbone [2] ſi trova con l'eſſercito di V. M. verſo Fiorenza & Siena, ſendo informato che la detta città di Fiorenza era aſſai fortificata & che dentro detta città ſi trovava l'eſſercito della Lega per la difeſa di modo che l'eſpugnatione ſarebbe ſtata impoſſibile, o almeno tanto tarda che il pericolo era eſpreſſo che

A 24 febraro 1531.

Il Borbone, principe franceſe, fuggito di Francia per eſſer ſcoperto congiurato contro il ſuo re nel 1523, *poi dichiarato da Carlo V ſuo generale il Italia del* 1524 *gli fu fedele. — Pietro Mareno nella genealogia di Carlo V dice il nome di Borbone eſſere* Marco Sitticoma, *gli altri ſcrittori lo nominano* Carlo Borbone.

l'essercito di V. M. per le necessità di vettovaglie & altre cose & di pagamento si haveva da dissolvere & si poteva del tutto perdere. E sapendo dall' altra parte che Roma se stava disarmata, & che pigliandola & mettendo il Papa in molta necessità si guadagnava tutto il resto, o almeno si farria tanto avantaggio & utile appuntamento, del quale V. M. restaria sodisfatta. Al detto signor di Borbone parve esser meglio lassar l'impresa di Fiorenza, & a grandissime giornate incaminar l'essercito verso Roma affinchè prevenisse l'essercito della Lega, si trovasse con l'essercito all'assedio di Roma impedendo l'inimici che non le potessero soccorrere & per poter meglio esseguire tal proposito fu deliberato di lassar l'artiglieria in Siena. Per tanto fatta detta deliberatione, & stando l'essercito della lega in Fiorenza, & noi trenta miglia più avanti che loro verso Roma caminassimo avanti con estrema diligenza facendo ogni giorno venti & ventiquattro miglia, che era

Il Borbone verso Roma al principio di maggio.

cosa molto nuova a detto essercito così grande. E così travagliato dalle fatiche & fame che havea patito prima & sempre pativa, & così il 4 giorno del presente mese di maggio che fu sabbato, fece il prefato essercito suo alloggiamento a sette miglia di Roma, in luoco, che si dice l'Isola. Monsignor di Borbone & tutte le persone principali hanno maravigliato che il Papa & tutti i cardinali & tutta Roma essendo disarmato aspettasse un tale esercito, & pericolo grande senza mandare al detto signor di Borbone ambasciatore per fare alcun parlamento, nè lettere, o risposta di sue lettere, quale prima haveva scritto detto signor di Borbone & il vicerè a Sua Santità sopra la prattica dell'accordo. Io con alcuni altri buoni servitori di V. M., quali prevedevano che se il prefato essercito veniva alle mura di Roma, vi era dubbio che non la pigliasse per non haver artiglieria, & in tal caso saria stato la perdizione di detto essercito, overo se la pigliaria, haveva da mettere

Gl' Imperiali vicini a Roma.

Consiglio di capitani di Cesare.

a ſacco, & non ſaria ſervitio di V. M. perchè facendoſi il ſacco ſi haveva per dette ricchezze da diſſolvere, & ritirarſi Tedeſchi in Lombardia, & Spagnoli & Italiani verſo Napoli, & che non diſſolvendoſi & non ritirandoſi, haveva detto eſſercito a dimandare l'intiero pagamento, il quale era grandiſſimo & non havendo facoltà di pagarlo tutto andaria in confuſione, conſegliaſſimo al detto ſignor di Borbone che voleſſe condur l'eſſercito in tal forma che foſſe in ſua mano di trovare ancora alcuno appuntamento con il Papa, ſenza l'intiera deſtruttione di Roma. Il ſignor di Borbone lodava tal conſiglio, & deſiderava un buono appuntamento con forma di pagar l'eſſercito. Tuttavia diceva che non ſi haveva mai d'haver riſpetto al danno dell'inimico, nè dargli tempo di provedere alle coſe ſue allegando l'ammiraglio di Francia con riſpetto di non ſaccheggiare non la voleſſe pigliare quando poteva; & poi non fu più in ſua mano perchè fu poi difeſa dal ſignor Proſpero & che

Riſoluto animo del Borbone a non dar tempo al Papa.

in altro caſo ſtando Monſignor di Chia-
mont ſopra Bologna con tal ſoccorſo che
Papa Giulio ſi ſcuſò con detto Chia-
mont con tal ragione sì ancora perchè
pareva che apparteneſſe più preſto al
Papa di dimandare accordo che aſpet-
tare che li foſſe offerto. Deliberò, Mon-
ſignor di Borbone di approſſimarſi alle
mura di Roma, & così domenica mat-
tina, che fu il quinto del meſe, veniſ-
ſimo a fare alloggiamento dietro al pa-
lazzo di S. Pietro appreſſo al monaſterio
di S. Pancratio, & tuttavia non laſciò
Monſignor di Borbone la mattina ſcri-
vere un'altra lettera al Papa, eſſortan-
dolo a pigliare alcun buono appunta-
mento, & non aſpettare l'inconveniente
che haveva da ſuccedere. Fu ſimilmente
detto ſi ſaria bene ch'io andaſſe al Papa,
ma poi conſiderato che non potria paſ-
ſare per non haver ſalvo condotto, parſe
che reſtaſſe. Si mandò la lettera per un
trombetta, il quale pervenendo non fu
laſſato paſſare, & la lettera reſtò in
mano dell'inimici, & ſe perveniſſe al

Il Borbone ſcrive al Papa dimandando dinari per l'eſſercito.

Papa o nò, non lo ſapiamo, tanto è che mai ne venne riſpoſta, la qual ſi dimandava che veniſſe avanti a le 22 hore di quel giorno perchè dipoi non haveria rimedio di contener l'eſſercito.

Alli 5 di maggio domenica a ſera ſi conchiude l'aſſalto di Roma.

Così venendo la ſera di detto giorno fu concluſo che ſi faceſſe ogni preparatione di ſcale per dare l'aſſalto la mattina ſeguente al Borgo dal canto delle fornaci, dove il muro ſi giudicava aſſai più debole, & così venendo la mattina del lunedì, che fu il ſeſto del meſe, ſi diede l'aſſalto, & per caſo avverſo fu ferito il

Morte del D. Borbone fu d'archibuſata, & prima di ſpirare diſſe che tiraſſero avanti che haverebbero vittoria.

ſignor di Borbone al baſſo del ventre vicino alla coſcia dritta, della qual ferita reſtò incontinente morto. Tuttavia non oſtante tal caſo, quale non fu manifeſto così preſto all'eſſercito, non ſi laſciò di conſumar l'impreſa, & così quella mattina ſi pigliò il Borgo. Il Papa con la più gran parte delli cardinali, curiali & altri ſtava nel palazzo, ma intendendo il caſo, ſi ritirò incontinente in caſtel S. Angelo. Intanto li noſtri saccheggiarono tutto il Borgo, & ammazzarono quaſi

tutta la gente che trovarono facendo alcuni pochi prigioni. Li nimici che si trovavano in Roma a tale assalto erano pochi, & crediamo che in tutto non passassero il numero di tre mila & non fecero per la verità molta difensione & fu mal proposito suo l'oscura nebbia qual si pose nell'aere quel giorno, a talchè appena una persona vedeva l'altra, il combattimento durò per lo spazio di due hore & non più, l'intentione del Papa & de i Romani, come poi havevo inteso, era che tenevano per certissimo, massime per consiglio di Renzo da Ceri 3, che nè Borgo nè Roma senza artiglieria si potessero per nessuna maniera espugnare & dall'altra parte aspettavano il soccorso dell'essercito della lega.

Folta nebbia nell' hora della presa di Roma.

Ridotte le cose nello stato che io ho detto di sopra, stando il Papa in castel S. Angelo, & stando li Romani, quali havevano pigliati le armi insieme con pochi soldati che restarno alla difesa de' ponti di Roma, & la parte che si dice Transtiberina, sendo già la più

Il dì 6 maggio il Papa fa trattar l'accordo.

gran parte dell'effercito nel Borgo, & ftando li capitani & configlieri di detto effercito uniti, venne da noi un ambafciatore del re di Portogallo effer venuti alcuni Romani vicini di cafa fua con confentimento del Papa per trattare di alcuno appuntamento. Fugli rifpofto che mettendo prima il Papa in mano di detti capitani il Pontemolle & la porta di Tranftevere [4], eramo contenti di trattare dell'accordo. Il detto ambafciatore non tornò a noi quel giorno con alcuna rifpofta, & fucceffe che effendo alcuna parte dell'effercito all'efpugnatione della parte di Tranftevere, guadagnò detto luoco, & fra poco fpazio efpugnò li ponti Sifto [5] & di S. Maria, per li quali entrò in Roma tutto l'effercito, & fu quefto nella prima fera del detto giorno fefto del mefe. E perchè tutta Roma fi era confidata nella difefa, & perfona alcuna non era fuggita nè portato robbe fuori di Roma fucceffe, che perfona alcuna di qualfivoglia natione & conditione, ecclefiaftica, mondana,

Tutto l'effercito occupa Roma.

romana

romana & foraſtiera, povero o ricco, giovane o vecchio ſcappaſſino che non foſſe fatta prigione; & ſimilmente furono ſaccheggiati tutti li monaſterij de' frati & monache, & fatte prigioni le donne che in detti monaſterij ſi erano retirate, & ogni uno non ſecondo la ſua conditione, ma ſecondo la volontà de i ſoldati, doppo d'haver preſo tutta la robba è ſtato coſtretto per via di tormenti & altri mezzi pagare il riſcatto, & quelle che non hanno potuto pagare il riſcatto ſuo, che ſono la più gran parte, reſtano ancora in prigione mal trattati. Li cardinali della Valle [6] di Siena, Ceſarino intanto perſuadendoſi che ſe gli haveria alcun riſpetto per eſſer imperiali erano reſtati in Roma in ſue caſe, nelle quali havevano reunito il cardinal N. & N. & fra eſſi Iacobatio & molte donne robbe & perſone de loro amici & vedendo che non ſe gli haveva più riſpetto che ad altri, furono contenti ogn'uno di loro per la conſervatione di eſſe perſone & robbe eſiſtenti

Sacco miſerabiliſſimo di Roma.

I lanzichinech come veri luterani commiſero oltre le rapine ſagrileghe molte inaudite diſoneſtà con ogni ſorte di donne nobili & ſacrate monache in ogni luogo.

in dette case di componere a grandi riscatti con alcuni capitani & soldati, & tutto questo non gli giovò altrimente perchè tre o quattro giorni appresso furono dette case intieramente saccheggiate, di modo che con difficoltà potevano salvare le persone sue & di alcune donne in casa del cardinal Colonna [7], che havevano per ogni cosa mobile che havevano al mondo, & restarno con un solo mantello & una sola camiscia. Il cardinal S. Sisto [8] & della Minerva [9], quali erano restati in sua casa, sono ancora in mano de' soldati, perchè essendo poveri, non hanno potuto pagare suo riscatto. Li ornamenti di tutte le chiese sono stati rubbati, & gettate le cose sacre & reliquie a male, perchè prendendo li soldati l'argento nel quale erano serrate dette reliquie, non hanno tenuto conto del resto più che di un pezzo di legno, & similmente si è saccheggiato il luoco di Sancta Sanctorum, quale era tenuto nella maggior riverenza che tutto il resto. Le chiese di S. Pietro & il palazzo del

Il Caetaneo

Il Caetaneo per suo riscatto pago 5 mila scudi.

La chiesa & palazzo di S. Pietro fatto stalla di cavalli.

Papa da basso ad alto è fatto stalla de' cavalli!

Io son certo che a Vostra Maestà come imperator cattolico & cristiano dispiacerà ancora tanto stratio & vilipendio della Religione cristiana, della Sede apostolica, & della città di Roma. Vero è che ogn'uno tien per certo, che questo sia pervenuto per giudizio di Dio, perchè la corte romana era posta in molto disordine: tuttavia la rovina è stata grande, & già si conosce, che senza la mano & presentià di Vostra Maestà non vi può esser alcun rimedio. Questo essercito non ha capo & membri, ne obedienza, ne forma alcuna, & ogn'uno si governa all'appetito suo. Il signor principe d'Oranges [10] & Giovanni d'Urbino [11] & altri capi del Consiglio fanno quell'opera che possono, ma poco giovano, che lanzchinechi in questa entrata di Roma si sono governati come veri luterani, & li altri come veri cristiani. La maggior parte dell'essercito è fatto ricco per il gran sacco, quale è stato di molti mil-

Permissione di Dio giusto Signore.

L'essercito si sciolse da ogni obedienza di capitani.

lioni d'oro! Si crede che gran parte di Spagnoli con il bottino ſuo ſe retiraranno à Napoli.

Il Mercurino và a conſolar il Papa in caſtel S. Angelo.

Tornando al propoſito di ſopra, il Papa, martedì mattina, che fu il ſettimo del meſe, & il ſecondo giorno ch'entraſſimo in Roma, ſcriſſe una lettera a queſti ſignori capitani pregandoli voleſſero mandare me da Sua Santità per intendere alcune coſe. Io per ordine di detti capitani audai in caſtel S. Angelo, dove trovai tredici cardinali molto dolenti, come richiede il caſo, & Sua Santità piangendo in preſenza di tutti li cardinali mi diſſe *che da poi che la ſorte per troppo confidar l'haveva condotto a queſto ſtato, già non voleva più penſare ad alcuna difenſione, ma era contento di rimettere la perſona ſua & di quelli cardinali & il Stato nelle mani di Voſtra Maeſtà, & che io voleſſe eſſer mediatore con detti capitani a fare qualche buono appuntamento.* Io conſolai Sua Santità & detti cardinali, meglio potei in moſtrargli, che ben potevano penſare, che l'inten-

zione di Vostra Maestà non fu mai di mal trattare nè Sua Santità, nè la Sede apostolica, & che loro tenevano molta colpa, perchè era stato nelle loro mani con alcun buon appuntamento & alcuna quantità di danari di poter rimediare che questo essercito non venisse tanto avanti, nè succedesse la rovina di Roma! Ma poichè Dio lo haveva così voluto, mi pareva buono il suo consiglio in mettersi in mano di Vostra Maestà; perchè non haveva da sperare alcun rimedio & riparo eccetto che da quelli. Io pigliando il carico di fare l'officio che conveniva a me, ritornai molte volte alli capitani & consiglieri dell'essercito & al Papa, & a tutti li cardinali, di modo che in spatio di quattro giorni ritrovai & conclusi l'appuntamento & capitolazione, quale communemente è riputata utile & honorata al servizio di Vostra Maestà. Io non so poi come si contentera Vostra Maestà di tutto il successo. Non dirò altro, salvo che Vostra Maestà, visto il tenore di quella & inteso tutto il progresso farà il giudi-

zio. Vero è, che gl'è occorſo qualche impedimento dal canto noſtro, quale ha ritardata l'eſſecutione di detto appuntamento, & c'è ſtata la mala conditione delli Alamanni, quali erano entrati in fantaſia di non partir di Roma, nè acconſentire ad altro appuntamento, ſe prima non erano ſodisfatti di tutto quello che gl'era dovuto per loro pagamento, quali aſcendono ſecondo la loro diſcretione alla ſomma di *trecentomila* ſcudi, non havendo il Papa da pagare in contanti più di *centomila* ſcudi, vendendo tutto quello che tiene nel caſtello, tanto proprio, come di ornamenti di chieſe & beni de' cardinali & prelati, non ſi poteva pigliare buono eſpediente ad aſſicurare le coſe di modo, che mi ſon dubitato molto che per la beſtialità delli Alamanni, & per colpa d'altri non ſi perdeſſe tutto il frutto dell'impreſa, maſſime che l'eſſercito della Lega non ſta lontano venti o venticinque miglia, & alcune genti di detto eſſercito hanno fatto prova ſe poteſſero di notte liberare

300000. *Povertà del Papa, non può pagare* 100 *mila ſcudi.*

il Papa. Dipoi essendo stato alcuni giorni & disputa con li lanzichinechi, si è preso espediente, che tutti li danari che paga adesso il Papa si diano ad essi, & che il principe d'Oranges & altri capitani promettano che saranno pagati delli primi danari che si riscuoteranno, & per sicurtà sua se li consegnara Parma & Piacenza [12] : due conditioni sono queste che ha bisognato dare a detti lanzichinechi per l'osservatione di detta capitolatione, & per non perdere il frutto di questa impresa & per levargli ancora la rabbia che tenevano di havere il Papa & li cardinali in loro mani, circa il che facevano essi grande istanza. Et in vero detto appuntamento & di tanta importanza che li servitori di Vostra Maestà communemente sono di parere di fare l'obbligatione verso di detti lanzichinechi per assicurare la persona del Papa & de' cardinali. Alcuna difficoltà resta ancora circa il trovare detti danari contanti delli centomila scudi. Ma si spera trovare qualche buono espediente, & si

Conventioni d'accordo col Papa & gl'Imperiali.

ha risoluto di mettere dimani nel castello 300 fanti sotto alcun capitano per conservatione di detto castello, & delle persone che stanno dentro, & di grado in grado si verrà all'essecutione.

Il Mercurino ferito.

Del resto per rimuneratione de' miei travagli & fastidij & servitij, il quarto giorno che trattai con il Papa andando al castello fui ferito d'un archibugio tirato da castello, quale mi passò il braccio destro, & per tal caso non posso scrivere di propria mano, bene spero di liberarmi col tempo. E poichè per servitio di Vostra Maestà & per attendere a sì buon' opra mi è occorso tal caso senza colpa del Papa, portarò ogni male in patienza, sperando che Vostra Maestà haverà rispetto alli miei travagli & danni patiti nella persona & nelli beni, & per sua humanità & clemenza non li lassarà passare senza conveniente rimuneratione.

Havendo scritto quello, ch'è di sopra, alli 19 di questo mese ritornai in castello per pigliar fine alla risolutione con

il Papa

il Papa & cardinali & reale effettuatione del trattato. E perchè al detto trattato havevamo aggiunto alcuni capitoli circa il modo di salire la gente su detto castello & in tal effetto havevamo rescritto detti capitoli, per tanto ricercai si fermassero di nuovo. Erano in mia compagnia il signor Vespasiano Colonna[13], & l'abbate di Nagera[14]. Doppo essere stato longo tempo con il Papa per accomodare una difficoltà del pagamento delli centomila scudi contanti, li quali non poteva intieramente fornire in danari & argento, perchè detti argenti & contanti non montavano più somma che di 80 mila scudi nel circa, cercassero con marcadanti, quali assicurati dal Papa & cardinali prometteva pagare li ventimila scudi che restavano al compimento delli 100,000, & risoluto questo, istando per la nuova forma del capitolo & che il medesimo giorno entrassero le genti di Vostra Maestà a pigliare il castello come si era trattato. Sua Santità per diversi modi cercava dif-

Povertà del Papa.

ferire la cosa tutto quel giorno. Alla fine, sollecitato da noi che si risolvesse perchè noi non volevamo più aspettare, disse : *Io voglio parlare libero. Io tengo avviso come l'essercito della Lega è qua vicino per soccorrermi, per tanto desidero che daste alcun termine, nel quale possa aspettare detto soccorso : & venendo il termine farò tutto quello che è stato trattato nelle capitolationi, & non è cosa grande quella che vi dimando, perchè mi contentaria del termine di sei giorni : & sempre che alcuna fortezza si abbia da rendere non sè sogliono negare simili conditioni.* Io replicai a Sua Santità & a detti cardinali, che l'essercito di Vostra Maestà poco temeva di simili soccorsi, perchè era sempre vittorioso, & che Sua Santità pensasse che portando tal risposta alli capitani di Sua Maestà teneriano per certo che in Sua Santità & cardinali fosse stato sempre inganno nel trattare per guadagnar tempo, che io teneva per certo, che havendo tal risposta la pigliariano per vera rottura, & sè metteriano subbito

Risposta del Papa al Mercurino dimandando tempo.

Il Mercurino savio consegliero di Carlo V.

all'espugnatione del castello & l'espugnariano & trattariano tanto male, che volendo poi accettare le trattate conditioni & offerendo forsi migliori, non saranno udite, & non saria luogo al pentire, & saria la perpetua perditione della Sede apostolica. Il Papa & cardinali intese le mie ragioni restarno molto smarriti, & dall'un canto dubitando seguisse, come gl'ho detto, & dall'altro haveriano pur voluto aspettare il soccorso, & in questo dubbio restarno guardandosi fra di loro, & dimandarno tempo d'un quarto d'hora per consultar fra di loro. Alla fine si levò fra detti cardinali una discordia, perchè quelli che tenevano parte francese volevano in ogni modo aspettare il soccorso, & così il Papa si scusava non poter disporre del negotio a volontà sua, dimandando sempre dilatione di sei giorni. E della detta discordia credo ne fussero autori Alberto da Carpi [15] & il datario, Oratio Baglione & Gregorio Casale, ambasciadore del re d'Inghilterra [16] & simili. Il detto signor

Vespasiano Colonna, l'abbate di Nogera & io ci partimmo dal castello & facemmo del tutto relatione alli capitani & si concluse la medesima notte di incominciare una trinciera, con la quale si serrasse tutto il castello; che l'essercito stesse tutto in arme, & presto per uscire in campagna. Gran difficoltà si è trovata per unire detto essercito, perchè ogn'uno stava otioso & occupato al bottino suo, & non volevano uscire dalle case, massime li lanzchinechi, quali prima pensavano che fosse una burla per tirarli fuor di casa. Tuttavia, doppo molto travaglio, & doppo conoscer che l'essercito de' nemici stava a sette miglia di quà, ogn'uno corse a pigliar l'armi, & sta l'essercito di Vostra Maestà ben disposto per combattere, & credo che l'inimici si trovano ingannati del loro pensamento, perchè credevano che li soldati di Vostra Maestà fatti ricchi per la maggior parte non volessero più tornare alle bandiere. Dal regno s'aspetta la gente spagnola & la gente alemanna, non sò

Si riserra il Papa & i cardinali in castello.

Gl'Imperiali si preparano alle difese contra l'essercito della Lega.

se verranno a tempo. La trinciera già è fatta, di modo che si spera che non scapperà il Papa, nè altri. In questo stanno adesso le cose di Vostra Maestà, & spero haveranno sempre fortunato successo. Vero è che doppo la morte di monsignor di Borbone è successa nell'essercito grande confusione, perchè non si sa chi si debba riconoscer per capo di detto essercito, & penso che se detto signor di Borbone havesse vivuto, forse Roma non si saria saccheggiata & le cose haveriano pigliato alcuna miglior forma & stabilimento al servitio di Vostra Maestà. Tuttavia a Dio così è piaciuto, non bisogna parlar di questo, poichè non ha più rimedio.

Si propone a Cesare l'elettione di novo generale.

Et per l'affetionata servitù di Vostra Maestà non lassarò d'avvisarla d'alcune cose importanti, le quali ricercano provisione d'un capitano generale per mano di Vostra Maestà : della persona non parlo, nè voglio esser prosontuoso, nè nominare alcuno. Il primo giorno che entrassimo & morì monsignor di Bor-

bone trattandosi tra li capitani & consiglieri di detto essercito dimandare il signor vice re di Napoli, quale allora si trovava in Siena, rispose il principe d'Oranges, che lui haveva riconosciuto monsignor di Borbone per quella persona che era, ma che non staria sotto il vice re, & dicendo alcuni che il duca di Ferrara veniva al carico di capitano generale di Vostra Maestà, rispose il detto, che quando venisse detto duca, che lo riconosceria, & per allora non essendo altro deputato da Vostra Maestà non voleva esso tenersi per capitano, nè tam poco voleva che altri lo fesse, convertendo tali parole verso Giovanni d'Urbino, il detto Giovanni modestamente disse in quel giorno, & più espresso de lì ad altri giorni, che lui era contento di riconoscere il detto principe, & molte buone parole. Hora poi il detto principe ha fatto lui il pensamento d'esser lui il capitano generale, & così le cose che si espediscono si fanno adesso sotto il suo nome, non però come da capitano

Questo Giovanni d'Urbino era principe spagnolo, non italiano.

generale, ma come la principal perſona dell'eſſercito, & è aſſai favorito de la natione alemanna. Voſtra Maeſtà provederà come meglio li parerà.

Horribile conſiglio contra la Sede apoſtolica & Roma, & in parte favorevole.

Devo dirle anco come ricerca diligente proviſione di Voſtra Maeſtà, cioè in ſapere come Voſtra Maeſtà intende che ſi governi la città di Roma, & ſe in eſſa città ha da eſſer alcuna forma di Sede apoſtolica o nò [17]. Io non laſciarò l'opinione d'alcuni ſervitori di Voſtra Maeſtà, la quale è che non ſi doveria in tutto levare la Sede apoſtolica da Roma perchè, ſe detta Sede ſi traſporta in altra provintia, ſi tiene per certo che ſi perderà del tutto [18]. Perchè in tal caſo il re di Francia farà un patriarca nel ſuo regno, & negarà l'obedienza alla detta Sede apoſtolica ; & così farà il re d'Inghilterra & ogni altro principe chriſtiano, & che la proviſione ſi faceſſe con ogni preſtezza : perchè ſe non ſi fa in queſto principio, li offitiali & ogni curiale abbandonerà Roma & ſi ridurrà a niente, perchè ſi perderanno li

uffitij & la prattica. Il Papa con li cardinali che ſono dentro il caſtello m'hanno detto che Voſtra Maeſtà non vogli che la Sede apoſtolica ſi perda, el tutto così dicono li cardinali quali ſono quà in Roma. Voſtra Maeſtà provederà come meglio li parerà.

Si propone a Ceſare la diſpoſitione del pontificato in tre caſi.

A tre altri caſi è neceſſario che Voſtra Maeſtà penſi di proviſione, caſo che alcuno d'eſſi veniſſe: l'uno, che quello vuole Voſtra Maeſtà ſi faccia in caſo il Papa & li cardinali che ſtanno ſeco venghino a Napoli, come è ſtato trattato, cioè ſe haveranno poi da venire in Spagna o nò; l'altro caſo è ſe per ventura il Papa ſcappaſſe di caſtello con ſoccorſo de' nemici, che coſa ſi haverà da fare in tal caſo. Il 3° caſo è che ſe per ventura foſſe forza di venire all'eſpugnatione del caſtello & per diſgrazia moriſſe il Papa, che ſi haverà da fare circa altra elettione di Papa : ſe bene credo che paſſando il termine di ſei giorni li quali il Papa dimandava, & di già paſſano, & vedendo il Papa che detto ſoc-

corſo

corſo non è baſtato al ſuo biſogno, ſtatim dimandaria di venire a parlamento & voler compire la capitulatione; ma io dubbito che la rabbia de' lanzichinechi, quali dicono che lo vogliono havere nelle mani, non diſturbi il ſervitio di Voſtra Maeſtà. Tuttavia li buoni ſervitori di Voſtra Maeſtà non ceſſano di penſare come quella ſia ſervita; & adeſſo che hanno da venir quà il marcheſe del Guaſto [19] & il ſignor D. Ugo di Alarcone [20], forſe ſe digeriranno meglio le coſe con il loro conſeglio. Io ho voluto dare avviſo a Voſtra Maeſtà dell'occorrente per fare il debito mio. Così voleſſe Dio che haveſſe il modo di ſpacciar corrieri che haveria avviſato Voſtra Maeſtà ogni giorno del ſucceſſo delle coſe. Il ſignor cardinal Colonna & altri Colonneſi, quando giunſemo in Roma, & quattro giorni appreſſo, non ſtavano quà vicino, dipoi è venuto eſſo cardinale, il ſignor Veſpaſiano & il ſignor Aſcanio, quali fanno per le coſe di Voſtra Maeſtà quello che poſſono.

A tempo del ſacco erano li Colonneſi fuor di Roma.

h.

Io tenevo ſcritto quello che è di ſopra alli 24 di maggio, & perchè non è mai partito alcun corriero continuarò in queſta mia quello che dipoi è ſucceſſo. Saprà Voſtra Maeſtà che doppo il Papa non volſe fermar la capitolatione, della quale ho detto di ſopra. Li capitani & conſeglieri di Voſtra Maeſtà ſi dettero molta diligenza in ſerrare il caſtello S. Angelo con trinciere, & diſponere li ſoldati a combattere quando li nemici veniſſero per aſſaltare detto eſſercito o ſoccorrere il Papa, & ſi procurò veniſſe quella gente, che ſtava nel regno. Nè tardò l'eſſercito della Lega a venire per detto ſoccorſo, & fece ſuo alloggiamento a ſette miglia di Roma, dove è ſtato per ſpatio di 12 giorni & più. Ma vedendo l'inimici che l'eſſercito di Voſtra Maeſtà era numeroſo & proviſto d'ogni coſa neceſſaria, perdendo la ſperanza di far quello perchè erano venuti, non fecero mai aſſalto ſe non di ſcaramuccie; & alfine trovandoſi in neceſſità ſi ſono retirati verſo Viterbo,

I collegati del Papa vanno per ſoccorerlo, ma poi temono.

& ſi crede che ſi riſolveranno per là più gran parte, benchè alcuni abbino detto che aſpettavano alcun ſoccorſo di Svizzeri, del che non ſi ha certezza alcuna. Alcuni capitani & molti ſoldati dell'eſſercito ſono paſſati all'eſſercito di Voſtra Maeſtà & ricevuti.

Perdendo il Papa ſperanza del ſoccorſo, tornò alla prattica dell'accordo, & così ſi è concluſa la capitolatione dell'accordo: della quale mando copia a Voſtra Maeſtà & tengo l'originale appreſſo di me ſegnato di mano del Papa, delli 13 cardinali & delli capitani che vennero a Roma con monſignor di Borbone. E per eſſecutione di detta capitolatione hoggi è uſcita la gente da guerra che il Papa teneva in detto caſtello, & molti altri perſonaggi, & è entrato in caſtello il ſignor Marcone con 300 fanti a nome di Voſtra Maeſtà, & in eſſo caſtello reſtarà il Papa & detti cardinali per fino che ſicuramente poſſi andare nel regno. Il Papa è ſtato coſtretto ad iſtanza delli Alamanni promettere ſette oſtaggi per

Il Papa ſi accorda con gl'imperiali.

ſicurezza del pagamento ſeco ; il che ha fatto mal volentieri, perchè in detti oſtaggi vi era il datario & ..... Et in queſto ſi è peggiorata la conditione del Papa di quello che prima ſe li dimandava da detti Alamanni.

Carlo vice re di Napoli a Roma, mal viſto dall' eſſercito di Ceſare.

Il ſignor vice re di Napoli 18 giorni paſſati venendo da Siena & paſſando di quà per conſeglio del marcheſe del Guaſto, del ſignor Ugo & detto Alarcone, li quali nel medeſimo giorno giunſero a Roma, reſtò inſieme con eſſi ſignori per indirizzare le coſe di Voſtra Maeſtà & communicare la detta capitolatione alli predetti ſignori li parſe che non poteva eſſer meglio, & che ſi haveva da fare ogni opera affine che ſi concludeſſe, giudicando non eſſere di poca importanza, che Roma con il caſtello & due buone fortezze, cioè Hoſtia & Civitavecchia, & tre buone città, cioè Parma, Piacenza & Modena ſi rilaſſaſſero a Voſtra Maeſtà, & che il Papa doni 400 mila ducati all'eſſercito, & oltre il tutto metta ſua perſona & di 13 car-

dinali in mano di Vostra Maestà. Detti signori non si hanno sottoscritto alla detta capitolazione perchè essendo fatta avanti la loro venuta non pareva a proposito che si havessero a sottoscrivere. Ma credo che il signor vice re & il signor Ugo di Moncada per le facoltà che tengono da Vostra Maestà la ratificaranno, che così lo ricerca il Papa.

Li Spagnoli discordi dalli Alamanni.

La notte passata alcuni Spagnoli mal contenti che li danari quali ha da dare il Papa sijno assegnati al pagamento delli Alamanni & che in sua mano hanno da venire li ostaggi, & che ad essi Spagnoli & Italiani non si ha rispetto de' suoi pagamenti, hanno fatto certi ammutinamenti contro essi Alamanni, & perchè il vice re non era ben visto in questo essercito da molti, & si dubitava che in tal ammutinamento non ricevesse qualche dispiacere, come si mormorava, si è partito di quà & è andato a Gianazzano, terra de' Colonnesi vicino a Roma, & con esso è andato il marchese del Guasto. Quà sono restati D. Ugo &

Alarcone li quali inſieme con li altri capitani & conſiglieri di Voſtra Maeſtà hoggi procurano di pacificare detto ammutinamento, & ogni giorno ſuccedono ſimili pericoli & difficoltà & non laſſano i lanzichinechi di ſaccheggiare caſe de Spagnoli & altri.

A queſti conſiglieri & capitani di Voſtra Maeſtà è parſo ſempre neceſſario & eſpediente che l'eſſercito parti di quà & vada verſo Fiorenza, poichè tardando ſi dubbita, come è veroſimile, che il re di Francia, Venetiani & Fiorentini & altri principi a i quali diſpiace la grandezza di Voſtra Maeſtà, con l'aiuto di Svizzeri, potriano diſponere alcuna impreſa a diſſervitio di Voſtra Maeſtà & danno del ſuo eſſercito : & d'altra parte ſi ſta quà con molta fame & peſte, & mai è ſtato poſſibile partire per eſſer prolungata molti giorni la concluſione dell'accordo con il Papa, & per fatta del pagamento delli ſoldati, adeſſo ſi vedrà di pigliare eſpediente di partire. Ben credo che detta partita non ſarà da 14 giorni ancora.

Fame & peſte nell' eſſercito imperiale, & però ſi riſolve partire.

Nè per ancora ſi è preſa riſolutione chi haverà il commando dell'eſſercito, nè dove ſi drizzarà detto eſſercito, benchè, come ho detto di ſopra, la commune opinione è che ſi vadi verſo Fiorenza & che fatta compoſitione con detta città volendo venire alla ragione, & credo vedendo detti Fiorentini partire di quà l'eſſercito, offeriranno buone conditioni, & già cominciano a fare qualche prattica ſopra queſto. Nella detta città di Fiorenza ſi è fatta mutatione di Stato, & li cardinali con li nemici del Papa ſi retirano in Piſa. Di Bologna ſi è diſcacciato il governatore. Nell'altre terre di Romagna ogni giorno ſi fanno novità per cauſa di partialità.

Si riduſſe Firinze in repubblica & creò confaloniero Niccolò Capponi rompendo per tutto l'immagini di Papa Leone X & Clemente VII. Allora preſe il Papa Ravenna, Rimini & Modena tolteli da diverſi.

Li ſignori Colonneſi, oltre quello che li ha accordato il Papa per li articoli contenuti nella capitolatione, hanno dimandato reſtitutione delle terre di eſſi. Si ha pigliato eſpediente che non ſiano rimoſſi dalla poſſeſſione di certe terre della Chieſa per ſin tanto che il Papa

& Vostra Maestà dichiararanno sopra detti danni, & di questo si è fatto un capitolo, & pure essi Colonnesi hanno pigliato dette terre doppo l'entrata in Roma, & non sono di poca importanza.

Gente romana fuggita in castello senza robba, & perchè.

Mando a Vostra Maestà un memoriale delle persone che erano in castello S. Angelo, & sappi Vostra Maestà che in detto castello non ci era gran somma di danari, perchè pensando il Papa & altri che Roma non si espugnaria, hanno lasciato li cardinali & altri, quasi tutte le sue robbe in Roma, & il retirarsi in castello fu così subbito, che non hebbero tempo di retirar poi le robbe in castello. E Sua Santità ha pregato molto li signori consiglieri che volessero vedere quello era in detto castello, & pigliassero il tutto per pagamento delli centomila scudi che ha da pagare adesso.

Principe d'Oranges ferito.

Il signor principe d'Oranges dieci giorni passati andando a visitare la guardia del castello fu ferito da un archibugio, il quale entrando per sotto l'orecchio gli passò la testa & il palato, subito usci

uſci fuori ſotto l'orecchio. Si tiene buona ſperanza che guariſca.

Molti ſervitori di Voſtra Maeſtà ſono d'opinione che ſe Voſtra Maeſtà poteſſe fare una buona concordia col re di Francia ſaria di propoſito di venire in Italia, & veramente ſenza la venuta di Voſtra Maeſtà tutta l'Italia ſarà diſtrutta, maſſime che queſto eſſercito non penſa ad altro che a ſaccheggiare & diſtruggere ogni coſa, & non è chi lo poſſa mettere un picciol rimedio, ancora ſtanno la maggior parte de i Romani prigionieri, perchè li ſoldati oltra volere vogliono li riſcatti, quali non ſi poſſono pagare havendo perſo il tutto, & neſſuno capitano ardiſce parlare di rimedio.

Si domanda la venuta di Carlo V in Italia.

Fra queſti conſiglieri di Voſtra Maeſtà ſi è fatto alcun penſamento del governo che ſi haverà la laſſare in Roma, & gli pare che non ſi debbia negare al Papa che non laſci un legato in Roma per le coſe ſpirituali, & per le ſpeditioni, & che a nome di Voſtra Maeſtà ſi deputi

Che governo ſi debba laſ-ſare in Roma.

un governatore per il governo politico dello Stato. Ma ſopra queſto non ſi è pigliato ancora alcun ordine; nè ſi laſciarà di trattare con il ſignor vice re di tutto quello ſi haverà da fare per l'avvenire, perchè ancora che ſia partito di Roma, non è così lontano, che non ſi poſſa communicare il tutto.

Il fine della lettra.

AGGIVNTA PER IL SVCCESSO DEL *PAPA.*

ENTRE il Papa con li 13 cardinali ſi ritrovava prigione in caſtello S. Angelo l'eſſercito della Lega, favorevole al Papa, cioè del re di Francia & de' Venetiani ſotto 'l commando di Franceſco Maria duca d'Urbino [21], ſi rodunò in Orvieto conſultando di ſoccorrere il Papa, ma per oppoſitione del duca d'Urbino ſi concluſe eſſere impoſſibile per allora ſoccorrere il Papa. Così il Pontefice abbandonato d'ogni ſperanza convenne con gl'imperiali di reſtar prigione inſieme con li cardinali, & reſtaſſe in poteſtà di Ceſare caſtel S. Angelo mentre pareſſe a lui di ritenerlo, & altre rocche, & la città di Parma, di Piacenza & di Modena, & pagaſſe 400 mila ducati oltre ad altri capitoli che vi furono. Ma il re Franceſco di Francia havendo fermo

1527. *Clemente VII.*

nell'animo non abbandonar le cose d'I-
talia contrasse confederatione col re
d'Inghilterra, con parentado da farsi
tra la figlia del re d'Inghilterra el secondo
genito del re di Francia, & s'uni cò' Ve-
netiani d'assoldar grosso essercito a
danni dell'imperator Carlo V sotto 'l
commando di Lautrech [22], generale del
tutto; qual passando in Italia per il
Piemonte, sul principio del luglio 1527,
prese il Bosco, Alessandria & Genova
& Pavia, & tirò alla confederatione il
duca di Mantova & quel di Ferrara, nè
Lautrech volse pigliar Milano tenuto al-
lora per Cesare, sapendo le strette prat-
tiche che si tenevano d'accordo tra 'l re
di Francia & Cesare.

Per la passata di Lautrech in Italia,
l'imperatore havea mandato in Roma
ordine, che 'l Papa fosse liberato. E
gl'imperiali necessitati a soccorrere il
regno di Napoli per la venuta di detto
Lautrech (cosa impossibile à distaccar
l'essercito spagnolo se prima non era
assicurato delli stipendij decorsi), con-

chiusero la concordia senza dilatione col Pontefice, l'ultimo di ottobre 1527. Sodisfece all'essercito nimico il Pontefice con più di 350000 ducati, pagandone parte di presente, parte dando sicurtà di pagare a tempi stabiliti con promessione di non aderire a collegati contro a Cesare.

Trecento cinquanta mila ducati.

Si tentò Napoli da Francesi con longo assedio, ma passando la peste della città di fuori all'essercito francese numeroso di centomila soldati, & per il mal governo de' capitani, morendovi di peste Lautrech, si distrussi quasi affatto l'essercito francese.

1528 di luglio.

Così vinti i Francesi seguì l'accordo tra 'l Pontefice & Carlo V; una delle conditioni principali fu che Cesare rimettesse in Firenze il figliuolo di Lorenzo de' Medici nella medesima grandezza che erano i suoi innanzi, che fussero cacciati, & Cesare li desse Margherita sua figliuola naturale per moglie, come seguì poi 23. Et alli 5 d'agosto nella chiesa Maggiore di Cambrai si

1529.

publicò solennemente la pace tra Cesare el re di Francia, della quale il primo articolo fu che i figlioli del re di Francia fossero liberati, pagando il re a Cesare per la taglia loro un milione & ducento mila ducati : & per Cesare al re d'Inghilterra 200 mila; & si restituisse a Cesare tutto quello che il re possedeva nel regno di Napoli & nel ducato di Milano.

1530.
In quest' anno erano in lega Cesare, il Papa, Venetiani & duca di Milano.

E perchè li Fiorentini abbandonati dal re di Francia non furono compresi nella pace con Cesare, furono dall'istesso forzati sotto 'l commando del principe d'Oranges con assedio di più mesi, & poi di Ferrando Gonzaga a compromettersi in mano di Cesare, qual dovesse fra tre mesi dichiarare la forma del governo della città, salva la libertà. Ma Bartolomeo Valori allora commissario apostolico dentro Firenze, & Malatesta, capitano de' Fiorentini, chiamato il popolo in piazza a parlamento, indusse nuova forma di governo, dandosi autorità a 12 cittadini della fattione de' Me-

dici di ordinare a modo loro il governo della città. Onde la città debolissima di gente & danari non potendo opporsi a' Medici restarno questi via più che mai con autorità quasi assoluta & regia!

Finalmente nell'anno 1531, Cesare dichiarò che la città di Firenze si governasse con quelli magistrati, & con quel modo che era solita nel tempo che la reggevano li Medici, & che nel governo fosse capo Alessandro, nipote del Pontefice & suo genero; & mancando lui succedessero i figliuoli & discendenti & più prossimi della famiglia medesima; & tutto questo fece l'imperatore per sodisfare al Papa che era della famiglia de' Medici, & per ristorare in parte i danni a lui fatti dal suo essercito nel sacco di Roma quattro anni prima. Benchè in disfavor del Papa dette l'investitura di Modena & di Reggio al duca di Ferrara, quale anco dovesse ricevere dal Papa l'investitura di Ferrara con pagarne centomila ducati, el censo al modo antico, ma queste cose non furono accettate dal Papa.

1532. Nel 1532 seguì l'abboccamento del Papa con Francesco re di Francia in Marsilia, & ivi seguì lo sponsalitio & consumatione del matrimonio tra una nipote del Pontefice & il secondo genito del detto re. Di là tornando il Papa, arrivato in Roma fu preso da dolori interni & da una febre, che in breve lo levò di vita. A cui successe Papa Paolo Terzo Farnese nel mese di novembre. Questi fu ottimo principe, stimato da' potentati del mondo, & stabilì la maestà del principato & pontificato romano [24].

Morte di Clemente VII.

ANNOTAZIONI

RELATIVE AL TESTO DEL MANOSCRITTO.

1. Il Gattinara, di cui è fatta menzione, fu Mercurino conte di Gattinara, commiſſario dell'eſercito aſſediante Roma. Fu queſti nipote del celebrato cardinale Mercurio dei conti del detto feudo, dato con altri molti dalla gratitudine di Carlo V, di cui fu egli conſigliere & cancelliere. La deſtrezza politica del Gattinara pervenne a riconciliare l'impero con la repubblica veneta, con i duchi di Milano & di Ferrara, & perſino con lo ſteſſo Sommo Pontefice Clemente VII; in guiſa che ne avvenne & la ſolenne coronazione in Bologna nell'anno 1529 (obliando quanto anguſtiato per eſſo lui foſſe traſcorſo il memorando 1527), & benanco la cooperazione a riſtabilire in Firenze il dominio ſotto forma di temperanza della già aborrita famiglia medicea. Il compleſſo dei talenti del Gattinara fu rimunerato dal generoſo Clemente VII, alloraquando nel 13 di agoſto del 1529 lo elevò all'onore della porpora, dichiarandolo cardinale prete del titolo di S. Giovanni a Porta Latina. Il Gattinara aſceſe al ſacerdozio divenuto vedovo di Andretta degli Avogadri, che lo fece padre dell'unigenita Eliſa, erede dei paterni feudi recati al ſuo conſorte Aleſſandro Legnana conte di Settimo. Il commiſſario imperiale ſunnominato, con zelo & avvedutezza, impiegò i ſuoi talenti in ſervizio di Carlo V, non demeritando punto quella ſtima che per tal famiglia largamente profeſſava l'imperatore ſteſſo.

*

k.

2. Carlo di Borbone, figlio del duca Gilberto di Montpenfier, fu uno della celebre dinaftia di Francia, il quale fe non foffefi macchiato di fellonia contro il buon re Francefco I, & reiteratamente aveffe macchinato contro la fua patria, avrebbe aggiunto, pel fuo valore militare, una gemma a quella corona, che per tanti fecoli rendè illuftre quefta monarchica profapia.

Indegnato egli per duplice difgufto, dimentico della gloria acquiftatafi nella battaglia di Milano, emigrato fotto pretefto di particolari intereffi in Borgogna, offrì da fleale la propria fpada all'imperatore nemico del proprio congiunto Francefco I! Fatto fupremo duce dall'imperatore, fu condottiero di quell'efercito che venne ad affalire Roma; & ove il gaftigo de' fedifragi lo colfe quando appunto incoraggiava i fuoi all'affalto. Di lui cantò elegantemente il monfignor Gabio in una ftrofa riferita dal celebre biografo Giovio:

Carlo difnor del fuo natio paefe,
E che gli fu sì perfido & rubello,
Toftochè Roma difpietato offefe
Morì d'un colpo come iniquo & fello.
Non volle il ciel che di sì ingiufte offefe
Andaffe altier queft' Attila novello,
Nè convenne altra pena ad uom sì rio
Perfido al mondo ed inimico a Dio!

*

3. Renzo di Ceri, offia Lorenzo Orfini de' fignori dell'Anguillara fu un condottiero, o piuttofto capo d'uomini di ventura, il quale molto figurò pel fuo valore nei fatti di armi delle piccole guerre di parte in Italia. Il fuo valore però non fu fempre accompagnato da pari lealtà, come fuoleva accadere in quei

capi avventurieri, che sovente per uno aumento di stipendio, per una puntigliosa dimenticanza si davano al partito opposto. Deve però molto concedersi in questa riflessione allo spirito altero & cavalleresco onde era in quei secoli informata la umana società.

*

4. Il Trastevere, o regione trastiberina, altre volte detta Ravegnana, per essersi stabiliti molti Ravennati dediti al piccolo cabottaggio sul Tevere (dal che derivò che la piccola porta laterale della Basilica Vaticana, nei documenti del medio evo, è detta Ravennate), fu sino al pontificato di Urbano VIII limitata dalle due porte del lato di ponente, una denominata di S. Spirito (dal contiguo arcispedale, già ospizio de' Sassoni) & altra Settimiana (dalli vicini edificj di Settimio Severo, & Orto di Geta & Caracalla). Quel Pontefice ampliando il circuito di Roma dal lato di ponente produsse le mura sul Gianicolo, per cui le due porte, rese inutili pel loro scopo, restarono a decorare gli estremi della spaziosa via denominata Longara paralella al Tevere.

*

5. Il ponte Sisto (così denominato dal Sommo Pontefice Sisto IV che lo eresse) & quello di S. Maria, il quale, per l'intermedia isola Tiberina, o Licaonia, congiungesi all'altro Fabrizio (detto dall'erme apposita de' quattro capi), sono i due mezzi di congiunzione della regione trasteverina colla città cistiberina. Ora, per le provvide cure del governo pontificio, vi sono aggiunti altri due, cioè quello detto altrevolte Ponterotto, perchè nella terribile alluvione del 1598, regnando Clemente VIII, andò perduto, & l'altro di nuova costruzione a ferri sospesi dal quale si connette

l'eftremo della via Longara con la via Giulia. Nel fecolo XVI, per intrometterfi nella parte ciftiberina non eranvi che i due funnominati, cioè il Sifto & quello di S. Maria, o Senatorio, che conduce alla regione aventina & capitolina.

*

6. Il cardinale Della Valle, cui devefi l'edificazione del magnifico palazzo & contiguo cafeggiato nella regione di S. Euftachio denominata la Valle, confidava tanto nell'effere del partito imperiale che reftò nei terribili giorni del faccheggio, nella propria refidenza. Che anzi, illufo da quefta idea, ammife il pubblico a ricovrarfi in detto palazzo. Non effendo però gli invafori un ordinato efercito, ma un'orda collettizia di fcellerati, non fu punto rifpettato; talchè nell'opera dell'accurato genealogo Ubaldo Bicci fulla nobile famiglia de' Boccapaduli, è riportato un elenco di perfone di ogni ceto & condizione, le quali cercarono afilo nel palazzo Della Valle, ma che in pari tempo dovettero fatollare l'ingordigia di quelle ferine milizie, redimendofi dalla taglia impofta. Queft'elenco effendo pubblicato in un'opera non manifefta a molti, non farà difcaro il riportarlo dopo le prefenti annotazioni.

*

7. Intorno al cardinal Pompeo Colonna fi efamini quanto fe ne è fcritto nell'annotazione ai preliminari di quefti cenni.

*

8. Il cardinale di S. Sifto fu il cardinale non poco berfagliato da quelle orde che invafero l'eterna città. Però immenfamente foffrì il cardinale francefcano Fr. Criftoforo Numai, al quale tuttochè fofferente

per la podagra, furono fatti sì gravi & scandalosi insulti da fare inorridire. Legganſi le *Memorie storiche sulla Chiesa d'Aracœli* del Padre Casimiro da Roma, pag. 350.

*

9. Il cardinale titolare della Minerva era il Caetano, cui devesi il nobile restauro dell'altare maggiore, come lo indicano gli stemmi gentilizi de' Caetani, inquartati a quelli della famiglia dell'Aquila.

*

10. Filiberto, principe d'Oranges, congiunto all'imperatore Carlo V, fu, come il Giovio nella sua detta opera ce lo descrive, fu un buon guerriero, ma feroce. Per tal motivo, dice il Mercurino nella sua lettera succitata, che se Borbone fosse entrato in Roma non ne sarebbero seguite tante scelleraggini. Ucciso però il contestabile, fra i capi dell'esercito, sorse pretensione per assumere il comando, quale fu devoluto all'Oranges. Fatta la pace fra Carlo V & Clemente VII, si avvalse questi nell'assedio di Firenze del valore dell'Oranges, il quale dovè soccombere per un colpo micidiale di moschetto inflittogli nella battaglia di Gavinara presso Pistoja, ove fu deposto il suo cadavere.

*

11. Giovanni d'Urbino fu un condottiero dell'esercito della Lega, al quale, giusta l'aureo scritto di patrizio De Rossi intorno queste stesse vicende del saccheggio del 1527, devesi attribuire gran parte dei danni risultati all'eterna città. La sua politica eccedentemente temporeggiante non lo fa immune dal sospetto, che egli in cuore nudrisse sensi avversi a Clemente VII.

12. Le città di Parma & di Piacenza furono per lungo tempo oggetto di contesa fra la Santa Sede & l'impero. Paolo III, mentre da un lato favorì l'ingrandimento della sua storica famiglia, nell'erigervi nel 1537 un ducato a favore de' suoi Farnesi, ebbe, senza meno una saggia veduta politica nel costituire un antemurale di dominio fra la Lombardia, & lo Stato della Chiesa. — Carlo V, sempre fermo nel proposito di averle, non perdette veruna occasione, sia per le trattative con Clemente (di che è parola) sia per non voler riconoscerne la infeudazione in Ottavio Farnese, tuttochè fosse suo genero; perchè consorte di Margarita d'Austria sua figlia.

*

13. Vespasiano Colonna, signore di Fondi, nato dal rinomato eroe Prospero & da Cabella della non men storica famiglia dei Sanseverino, principi di Bisignano, fu tanto addetto al partito imperiale, che pubblicatasi, li 8 di luglio 1526, la Lega di Clemente VII con la Francia, insieme ai rappresentanti di Carlo V si dipartì da Roma. Egli col cardinal Pompeo & suoi germani Marcello & Giulio & Ascanio, & con Sciarra Pier Francesco, Girolamo & Giovanni, fu acerrimo nemico di Clemente.

*

14. L'abate di Nagera, di cui si parla, era uno di quei diplomatici de' quali l'astuto Carlo V si valeva in questa ordita guerra.

*

15. Il cardinale Alberto de' Carpi fu uno de' principali a dissuadere Clemente VII dal firmare senza frapporre tempo la propostagli transazione dal consigliere Mercurino. Egli già era ostile a Carlo V, & ne

avea ben d'onde esserlo; imperocchè la sua dinastica famiglia Pio, seguendo il partito di Francesco I, re di Francia, avea sofferto l'invasione della sua patria & del suo feudo per parte degli imperiali vincitori della rinomata battaglia di Pavia.

*

16. Orazio Baglione & il Casale, ambasciatore del re d'Inghilterra, contrabilanciavano politicamente coi loro consigli la insistenza & l'astuzia dei ministri cesarei. Infatti, dalla lettera stessa del Mercurino può rilevarsi il quesito che egli presentava a Carlo V, se convenisse trasportare il Sommo Pontefice quasi prigioniero, o se nella ipotesi di sua morte pendente l'assedio & l'occupazione di Roma, qual governo & con qual forma vi si dovesse constituire. Tuttociò denota apertamente che Carlo V, mosso da utopistica idea di una pressochè universale monarchia, ambiva di rendersi persino soggetta la Santa Sede!

*

17. Notisi la precedente riflessione sulla indefinibile politica di Carlo V, il quale palesemente corucciavasi dei tanti & sì gravi mali arrecati al Sommo Pontefice, mentre cupamente ne meditava la circoscrizione in mille guise della di lui indipendenza, necessaria al libero esercizio della suprema sua autorità spirituale.

*

18. Purtroppo tentennava il cattolicismo, recentemente in Inghilterra & nella Germania, & la promulgazione della legge prammatica *Interim* (non ultima delle cagioni, le quali accelerarono la morte del successore di Clemente, il saggio Paolo III) disvelò ai posteri le simulate affezioni della S. Sede per parte di sì subdolo monarca.

19. Il marchese del Vasto, di cui parlasi, era Francesco Ferdinando d'Avalos di nobilissima origine catalana; venuto nel regno di Napoli a servizio di Alfonso d'Aragona. Fu dotato di sommo valore nelle armi, & giovanissimo si distinse nella battaglia di Pavia, ove fu fatto prigioniere. Fu consorte della celebre letterata Vittoria Colonna, con la quale tenne quanto affezionata, altrettanto dotta corrispondenza letteraria nella sua prigionia del 1512. Mosso da sfrenata ambizione, credendosi mal ricompensato da Carlo V, aspirò a conseguire in di lui pregiudizio la corona di Napoli. Non ascoltando i magnifici consigli della virtuosissima sua consorte Vittoria, divenne fellone & sleale, & forse prematuramente si accelerò la fine nella giovanile età di soli 36 anni. — Vittoria Colonna resa vedova ne pianse affettuosamente la perdita fino all'ultimo istante di sua vita in cui avvenne, nel febrajo 1557, la sua inestimabile perdita.

*

20. Il regno di Napoli, divenuto miseramente una provincia della monarchia di Carlo V, era governato in quei tempi da D. Ugo di Moncada, il quale ammaestrato nell'astuzia, fu uno de' cooperatori alla occupazione di Roma, facendo centro del partito imperiale fino da quando il cardinale Pompeo Colonna con i suoi molteplici aderenti si recò a tessere in Napoli la congiura tanto fatale! Leggasi quanto ne riferisce su questi avvenimenti tristissimi il sommo storico Guicciardini, & quanto narra l'accuratissimo patrizio De Rossi.

*

21. Per quanto sia certo che il duca di Urbino Francesco Maria Della Rovere, nudrisse risentimenti per

diffenzioni avute col Sommo Pontefice Leone X, altrettanto dalla narrativa del De Rossi & del Guicciardini apparisce chiara la sua slealtà riprovevole & la sua simulazione di ossequio verso Clemente VII. Egli evidentemente apparisce per uno dei molti cooperatori a prolungare la prigionia di esso nel castel S. Angelo, d'onde la risolutezza di Luigi Gonzaga valse a sottrarlo; vincendo le mendicate obiezioni del duca nel consiglio tenuto presso la città di Orvieto.

*

22. Odetto Fusio, detto dalla sua patria Lotrecco o Lautrech, fu spedito dal re Francesco I di Francia alla testa di poderoso esercito in soccorso di Clemente VII assediato nel forte S. Angelo. Secolui venne anche il marchese di Saluzzo, & certamente l'approssimarsi di questo esercito liberatore fece sì che strategicamente gli Spagnuoli, gli Alemanni & gli Italiani, i quali seguivano la bandiera di Carlo V, si dovessero concentrare nel regno di Napoli per difenderlo dai Francesi. Ivi morì per la pestilenza sviluppatasi & forse importatavi da Roma, ove avea tanto decartato i cesarei; & il senato & popolo romano vestito a bruno significò la grave perdita di quel coraggioso duce.

*

23. Alessandro de' Medici sposò Margarita di Austria, nella giovanile età, & ne ebbe in retaggio, come vedesi nel proemio, lo Stato mediceo nel regno di Napoli. Egli governò la patria Firenze, rettasi a forma democratica apparentemente, ma qual principe supremo dal 1530 al 1537, in cui la sua sregolata vita lo fece perire di morte violenta per opra del suo congiunto Lorenzino. La vedova principessa Mar-

garita, fatta la pace fra Clemente VII & Carlo V (per la di cui preponderanza tornò ai Medici il dominio di Firenze), fu data in ſpoſa ad Ottavio Farneſe, duca di Caſtro, mercè delle buone relazioni politiche avvenute fra l'imperatore & il ſucceſſore di Clemente, Paolo III Farneſe.

A giudicare dalla lentezza con la quale Malateſta Baglioni ſoddisfaceva al ſuo incarico di generale de' Fiorentini ſi potrebbe reputare provenir queſta da animo titubante, & da abitudine di temporeggiare nelle guerreſche riſoluzioni. Però il ſuo ſleale carattere, & i ſuoi tradimenti, in onta di quella fiducia che i Fiorentini, caldi di patrio amore, aveano ſconſigliatamente in lui ripoſta, baſta il leggere & meditare quanto concerne il di lui morale carattere nell'opuſcolo pubblicato ſull'aſſedio di Firenze.

*

24. Paolo III Farneſe, innanzi il pontificato Aleſſandro, fu figlio di Pier Luigi di antichiſſima & nobiliſſima dinaſtia di origine longobarda (giuſta il parere di più critici genealogici) & di Giovannella Caetani di quella ſtorica & non men chiara ſtirpe, la quale dette al Vaticano un Gelaſio II & un Bonifacio VIII. — Dotato Aleſſandro di ſommo ingegno & di maturo conſiglio, percorſe lodevolmente i vari gradi eccleſiaſtici fino alla diſtinzione della porpora, conferitagli nel 1492 da Aleſſandro VI. Divenuto lo ſplendore del S. Collegio, meritò, & ciò quaſi ſenza eſempio, che il Sommo Pontefice Clemente VII preſſo a morire dichiaraſſe, che ſe il pontificato ſi deſſe in retaggio, egli lo avrebbe dato al cardinale Aleſſandro Farneſe! Tanta era la ſtima de' ſuoi talenti!

L'elogio di Clemente VII divenne un conſiglio; tal-

chè ad uniformità de' voti fu eletto Sommo Pontefice, ai 14 ottobre del 1533, plaudente tutta la città di Roma, teſtimone delle ſue virtù & della ſua dottrina. Viſſe nel pontificato ſino al 18 novembre 1549, percorrendo un regno travagliato da mille anguſtie.

IL SACCO DI ROMA 1527

Il Sacco di Roma sotto Clemente vij
Relazione del Commissario Imp.
Mercurino Sattinara